

La notte del 30 agosto 2018 rimarrà per sempre la data in cui la mia vita è cambiata.

Avevo passato l'ultimo mese a cercare di capire come andarmene di casa senza perdere i bambini, senza alcun successo. In quel momento avevo due figli: U. di 6 anni e A. di 1 anno. La ricordo come un'intera giornata passata a litigare fino a mezzanotte, quando ho deciso di smettere di fare tutto quello che lui mi ordinava: mi sono ribellata: "No, non voglio stare sul balcone con te, ti aspetto dentro", seguito da un compromesso: "Tieni pure il mio cellulare, ma io voglio stare in casa".

La mia decisione non è stata accolta bene visto che alla fine quel "non stare sul balcone con lui" mi è costato avere una ferita alla testa e la faccia piena di sangue.

Ricordo perfettamente le sue parole quando, mentre i Carabinieri bussavano alla porta, mi sussurrava alle orecchie: "Non urlare, non dire niente, ci portano via i bambini!". Me lo ripeteva all'infinito e dentro di me pensavo alla distanza che c'era tra me e la porta e a cosa sarebbe successo se io mi fossi alzata. La porta non me l'avrebbe mai fatta raggiungere, mi avrebbe presa con la forza come a Riccione tenendomi ferma con una mano sulla bocca. Avevo solo un'unica speranza: che i Carabinieri non si arrendessero.

E allora ringraziavo mentalmente le mie amiche che in una mattinata di agosto, dopo aver appurato che l'Associazione Donne contro la violenza fosse chiusa, mi avevano tenuto la bambina convincendomi a passare dai Carabinieri. Conoscevano la situazione, avevo chiesto aiuto a due persone che passavano sotto casa e sapevo che i vicini avevano sentito tutto. Qualcuno forse quella sera mi avrebbe ascoltata e così è stato.

Sono riuscita ad uscire da quella casa, ma prima di aver ricominciato a vivere ho dovuto aspettare ancora un po'.

Nel giro di un paio di giorni mi sono trovata su una macchina con due sconosciute che la seconda cosa che mi hanno detto, dopo avermi sequestrato il cellulare e i portafogli con i documenti, è stato: "Ci sono i turni delle pulizie, tutti i giorni si pulisce qualche stanza, accordati con le altre e inserisci il tuo nome nel calendario".

Mi sentivo persa, non poter aver vicino nessuno delle mie amiche, dei miei parenti è stato terribile. In un momento così delicato, dopo aver perso un figlio ed essere stata picchiata avrei avuto tanto bisogno di qualcuno accanto a me.

È strano come il cellulare e i documenti siano stati i primi oggetti sequestrati, quegli oggetti che definiscono la tua identità e il contatto con il mondo esterno e che già lui mi sequestrava puntualmente al momento del bisogno. Questo è stato il primo step di 4: casa protetta, prima comunità, seconda comunità, casa in semi autonomia.

Un percorso durato 21 mesi, mesi difficilissimi, durante i quali, nonostante non avessi mai preso in considerazione l'idea di tornare con lui, ammetto di aver pensato: "Era meglio quando stavo con lui". Mi sentivo vittima un'altra volta, avevo persone che decidevano per me e a differenza di quando avevo una casa e potevo difendere mia figlia dall'orrore, in comunità non mi era permesso farlo. Non entrerò nei dettagli di ciò che succedeva perché non è il momento adatto, ma nei miei pensieri c'era sempre lei, mia figlia e il fatto che tutto ciò che stava vivendo non era per niente normale. Sarò ridondante nel ripetere quanto mi sentissi sola in balia del sistema, senza poter chiedere aiuto a nessuno perché vietato.

Questa premessa per arrivare al centro "Associazione Donne contro la violenza", le due volontarie Lucia e Raffaella rappresentavano per me l'unica salvezza per un semplice motivo: mi consideravano una persona. Mi ascoltavano, non mi impartivano ordini e mi aiutavano a capire quanto fosse stato distorto il mio rapporto con lui. Lo chiamerò solo in questo modo, lui, perché non trovo un nome adatto.

Nei primi giorni, quando mia figlia dormiva, leggevo e rileggevo la denuncia fatta ai Carabinieri, non perché fossi così interessata a rileggerla, ma perché non avevo altro. Non una penna, non un'agenda, non un libro, ovviamente niente cellulare, il tempo passava senza che io me ne accorgessi. Faticavo a tenere a mente i giorni.

All'Associazione mi hanno prestato due libri da leggere, mi hanno regalato due penne, un'agenda e Lucia mi ha dato 2 euro per comprarmi due Sudoku.

Dopo gli incontri con le volontarie sono arrivati i Gruppi di Mutuo Aiuto. Ho accettato un po' spaventata, non è il mio forte parlare in pubblico ed è per questo che sto leggendo questa "lettera". Fin dal primo incontro ho trovato VOI, persone fantastiche, persone che in un modo o nell'altro hanno vissuto il mio stesso dolore, quel dolore poco compreso da chi non conosce queste dinamiche. Ogni parola, frase, pezzetto di vita che veniva raccontato mi aiutava a capire un pezzo della mia storia. Sicuramente ho portato a casa molto da questi incontri, non so se sono riuscita a dare altrettanto. Vorrei solo che tutte le persone qui presenti e anche chi non potrà esserci oggi capiscano che arriverà quel giorno in cui tutto cambierà, in cui vi sentirete più serene, in cui quello che vi è successo diventerà un ricordo lontano, ma non per questo da dimenticare. La donna che sono oggi non è più quella del 2018 e neppure quella del 2014 (prima che mi mettessi con lui), la donna che sono oggi è una donna migliore, più sicura di sé, che ha capito di essere in grado di fare qualsiasi cosa. Sono pronta ad accettare tutte le delusioni, amarezze e tutta la rabbia che i procedimenti penali, civili che sto affrontando mi porteranno. Il peggio è passato, io sono una donna LIBERA e mia figlia è con me e, questo è ciò che conta veramente. E questi 2 euro che mi ha prestato la volontaria Lucia voglio restituirli oggi, come simbolo della riuscita del mio percorso. Perché

ora ho mia figlia, una casa, un lavoro, un conto corrente con qualche risparmio e posso comprarmi tutti i Sudoku che voglio. Ce l'ho fatta! Non sto più con lui e ho una vita relativamente normale. Dico relativamente perché non è ancora finita, il percorso da fare è ancora lungo sotto l'aspetto legislativo... ma avere una casa e un lavoro mi permette di non sentirmi diversa, di non sentirmi "un caso sociale", mi permette di vivere felicemente con mia figlia, di fare finalmente tutto ciò che voglio quando voglio.

E questo lo devo principalmente a tutte le volontarie dell'Associazione donne contro la violenza e a tutte le donne che hanno partecipato al gruppo di mutuo aiuto, alle presenti e alle assenti oggi. Tutte voi mi fate sentire accolta, compresa, non giudicata, ascoltata... mi avete fatto sentire DONNA!

D.U.A.